

Siccità, Romagna meglio di altri ma i problemi arrivano dal Po

Brandolini (Utilitalia): «Nel nostro territorio impatto minore rispetto a Piemonte e Lombardia ma alcune zone dipendono dalle acque superficiali e c'è da contrastare l'intrusione del cuneo salino»

La pioggia e la neve delle ultime settimane hanno sì aiutato ma non hanno certo risolto del tutto la sete del territorio romagnolo. Il discorso vale sia per i rubinetti delle famiglie e sia (soprattutto) per chi, come gli agricoltori, ha bisogno di acqua per il suo lavoro. Ieri la diga di Ridracoli è salita ancora ed è giunta a circa 40 centimetri dalla sua capienza massima, quella che consente la cosiddetta tracimazione con la spettacolare cascata. Ma i problemi restano sugli altri fronti: dal canale emiliano romagnolo che attinge dal Po (e che quest'inverno ha raggiunto livelli bassissimi) alle falde.

Il tavolo a Roma

Ieri a Roma si è riunito il tavolo interministeriale per l'emergenza siccità e Utilitalia, presieduta da due settimane dal ravennate Filippo Brandolini, ha lanciato otto proposte concrete per favorire l'adattamento infrastrutturale delle reti idriche al cambiamento climatico. Tra queste l'uso dell'acqua del mare. Cos'è Utilitalia? È la Federazione delle imprese dei servizi pubblici le cui associate forniscono i servizi idrici all'80% della popolazione italiana.

«I periodi di siccità», spiega Brandolini, «non possono più essere considerati eccezionali. Vanno pertanto affrontati attraverso interventi che favoriscano la resilienza delle reti idriche nell'ambito di un approccio globale che consideri tutti i diversi utilizzi dell'acqua nel nostro Paese, garantendo la priorità all'uso civile». Per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici, le aziende italiane del settore idrico sono pronte a mettere in campo investimenti per circa 11 miliardi di euro nei prossimi 3 anni: 7,8 saranno destinati ad interventi per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento idrico delle aree urbane ed una maggiore resilienza delle infrastrutture, e 3,1 miliardi per contrastare il fenomeno delle dispersioni idriche. «Parliamo», aggiunge Brandolini, «di serbatoi, nuovi approvvigionamenti, riutilizzo delle acque reflue, riduzione delle dispersioni e interconnessioni tra acquedotti. Ma per garantire nei prossimi anni un approvvigionamento sicuro di acqua potabile che, varicordato, riguarda il 20% degli usi dell'acqua, servono a-



Filippo Brandolini, presidente di Utilitalia, la federazione delle imprese dei servizi pubblici le cui associate forniscono i servizi idrici all'80% della popolazione italiana

zioni sinergiche che coinvolgano anche il mondo agricolo e interventi non più procrastinabili sul fronte della governance».

Ridracoli, scelta azzeccata

E la Romagna? «All'interno del distretto del Po», spiega Brandolini al Corriere Romagna, «la crisi idrica sta impattando sul territorio romagnolo in misura decisamente minore rispetto ad altre zone, penso al Piemonte Occidentale o alla Lombardia. La diga di Ridracoli è piena ai massimi livelli, a dimostrazione del fatto che si è rivelata corretta la scelta della Romagna di investire negli invasi. Restano però alcune zone

che, dal punto di vista dell'approvvigionamento idrico, sono fortemente dipendenti dalle acque superficiali e in particolare dal Po. È quindi fondamentale che la governance della risorsa fra le tre regioni attraversate dal fiume garantisca, per questi territori, i giusti quantitativi di acqua per garantire l'uso idropotabile. Un altro tema fondamentale è quello del contrasto all'intrusione del cuneo salino nel Po, che rischia di compromettere non solo l'uso idropotabile dell'acqua ma anche quello agricolo».

Otto proposte anti crisi

Ecco allora le otto proposte. La

prima prevede di promuovere un uso efficiente dell'acqua, incentivando ulteriormente la riduzione delle perdite e i comportamenti virtuosi per evitare gli sprechi. La seconda punta alla realizzazione di opere strategiche: invasi grandi (a uso plurimo) e piccoli e medi (a uso irriguo) e reti di interconnessione delle reti idriche. La terza parla del riutilizzo efficiente delle acque depurate a fini agricoli e industriali (un potenziale di 9 miliardi di metri cubi l'anno sfruttato solo al 5%). La quarta è legata al contrasto dell'avanzata del cuneo salino, attraverso l'aumento dei volumi delle falde: lo scorso

anno il cuneo salino è risalito di diverse decine di chilometri nel Po ma anche in altri fiumi del nord. L'impinguamento della falda rappresenta una soluzione che contrasta l'immissione di acqua salata dal mare.

Acqua dal mare

Il quinto punto si concentra sulla diversificazione della strategia di approvvigionamento, con la produzione complementare di acqua potabile anche attraverso la dissalazione: in Italia le acque marine o salmastre rappresentano solo lo 0,1% delle fonti di approvvigionamento idrico, contro il 3% della Grecia e il 7% della Spagna. Ma è necessario anche rafforzare la pianificazione (sesto punto) dei sette distretti idrografici, il cui ruolo è indispensabile nella governance interregionale della risorsa idrica, soprattutto nella gestione delle fasi particolarmente siccitose.

I tempi lunghi della burocrazia

La settima attiene più alle gestioni, col sostegno alla presenza di gestori industriali e al conseguente superamento delle gestioni in economia per superare il problema della mancanza di investimenti. Infine si ritiene necessario semplificare le procedure per la realizzazione degli investimenti (oggi in Italia le procedure autorizzative occupano oltre il 40% del tempo necessario per la realizzazione di un'opera infrastrutturale).

Coldiretti: «Mille invasi a cemento zero»

Alessandro Corsini: «Oggi tratteniamo solo l'11% dell'acqua piovana Bisogna arrivare al 40%»

CESENA

Contro la carenza d'acqua che «mette in difficoltà 300.000 imprese agricole», prevalentemente in Emilia-Romagna, dove «si concentra un terzo delle produzioni italiane in questo settore», Coldiretti Forlì-Cesena rilancia la richiesta di «realizzare mille piccoli invasi per raccogliere più acqua piovana, visto che oggi riusciamo

a trattenerne appena l'11%». A parlare è Alessandro Corsini, che dirige l'associazione di Forlì-Cesena. È molto preoccupato, perché - avverte - si rischia «un calo delle produzioni agricole del 30% a causa dell'emergenza idrica». Fa notare che nel giro di un anno c'è stato «un calo della pioggia pari al 30%, con punte del -40% nelle aree più vocate all'agricoltura». E anche se «la Romagna resta un'isola felice grazie a Ridracoli e al Cer», Corsini invita a ricordare che «il secondo è a rischio se viene a mancare il Po che lo alimenta». Un pericolo non remoto, visto che «secondo i clima-

tologi la siccità, la prossima estate, potrebbe essere ancora peggiore di quella del 2022».

Per queste ragioni il rappresentante di Coldiretti è convinto che servano «piccoli laghetti e bacini diffusi, con zero cemento, minimizzando l'impatto ambientale» e aggiunge che sarebbero preziosi non solo per raccogliere acqua da usare per l'irrigazione, passando dall'attuale 11% di «cattura» delle precipitazioni pluviali ad «almeno il 40%». Sostiene che quei micro-invasi, di cui individua un esempio modello in quelli realizzati nel Ravennate, potrebbero avere altre due funzioni. Da

una parte, «installando pannelli solari sopra l'acqua o turbine idroelettriche, potrebbero diventare fonti di energia». Inoltre, «tramite potabilizzatori potrebbero fornire acqua adatta anche al consumo umano». Le zone collinari sono quelle che Corsini vede come ideali per opere del genere, da affidare al Consorzio di bonifica. Non pensa invece che serva «un'altra diga di Ridracoli», ma anche per quel grande invaso propone di realizzare invasi a valle per «recuperare e conservare l'acqua che tracima periodicamente dal», nei periodi d'abbondanza in inverno. **GPC**